REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Un irresponsabile atteggiamento che impedisce una soluzione positiva della crisi regionale

Si mira a fare un governo efficiente o a rimanere attaccati alle poltrone?

A colloquio con il capogruppo comunista Giacomo Mombello — Giovedì si riunisce di nuovo il Consiglio ma ancora non è stato raggiunto alcun accordo - Gravi pressioni per lo scioglimento anticipato dell'assemblea

ANCONA — Per la Regione, giovedì si giunge di nuovo in Consiglio, ma ancora una volta in ordine sparso. Non ci sono accordi; ad eccezione del PCI, negli altri partiti non c'è volontà di chiudere subito questa tremenda crisi.

La DC propone il centro-sinistra; socialisti e repubblicani dicono no, ma non fanno alcuna proposta costruttiva (dicono, al più, di confermare la Giunta laica. Bella soluzione forte!). E per di più si parla con insistenza dello scioglimento anticipato del Consiglio. Si stanno raggiungendo tetti di irresponsabilità davvero inaccettabili.

Sentiamo che ne pensa il capogruppo del PCI, Giacomo Mombello (il gruppo si è riunito mercoledì scorso e ha discusso a lungo; ieri c'è stata anche la riunione del Comitato regionale comunista).

Allora Mombello, lo scioglimento anticipato è una soluzione?

« Ma neanche per sogno. Noi siamo nettamente contrari alla sola idea. Lo scioglimento non farebbe che protrarre la attuale paralisi. Questa situazione non la sopportiamo più, non la sopportano migliaia di lavoratori, di contadini, le donne i giovani. Basta, insomma ».

C'è chi gioca sul risultato elettorale per tenere ancora lontani i comunisti dal governo...

« Mi pare assurdo. Intanto voglio ribadire che il PCI era decisamente contrario a rinviare la soluzione a dopo le elezioni. Ora, il risultato marchigiano è chiaro: gli elettori hanno confermato il PCI primo partito; i partiti del centro-sinistra nelle Marche arretrano dell'1,4%. La DC arretra di più che in altre regioni. Dunque, la questione è sempre la stessa: fare un governo stabile, a cui partecipi il PCI ».

La situazione è vicina al collasso; come intervenire?

« Certo, tutto è stato aggravato terribilmente dalla perdurante paralisi. I soldi non vengono spesi, la politica condotta in questi mesi è stata episodica e disorganica, le fabbriche in crisi non hanno avuto un punto di riferimento. Insomma, noi vediamo uno scadimento grave e quotidiano delle attività dirette esercitate dalla Regione ».

Di fronte a tutto ciò, come si muovono i partiti?

« La DC propone un salto indietro netto, con il centro-sinistra. Si tratta di una indicazione che non riesce a raccogliere forze ed energie, consensi per attuare un programma serio, che risponda a problemi drammatici. Cioè, anche nei contenuti, che tipo di accordo può esservi, dopo l'arretramento evidente della DC sia sulla politica di intesa che sui contenuti di questa politica? La DC marchigiana, in cui la componente Zac è sempre più in sordina, ha proposto anche prima che a livello nazionale, il centro-sinistra, buttando a mare le intese. Il che conferma la strumentalità di tante affermazioni del passato.

Un arretramento chiaro si è dimostrato anche sui contenuti: sui problemi della casa, dell'agricoltura, sulle deleghe ai Comuni. Socialisti, socialdemocratici e repubblicani si appresterebbero dunque ad avallare una collaborazione con contenuti decisamente scadenti. La nostra denuncia riguarda anche questo aspetto; non è solo per il fatto che il centro sinistra di per sé discrimina i comunisti. Esso sarebbe un governo oggettivamente inadeguato a rispondere ai molteplici problemi della collettività ».

Ma i laici hanno provato a dire: governiamo noi. Voi appoggiateci...

« Abbiamo detto più volte che si tratta di una soluzione che non si è dimostrata in grado di realizzare consensi e di affrontare autorevolmente programmi. Una giunta debole, si diceva, inadeguata. E poi a questo punto, non è scritto da nessuna parte che le minoranze debbano governare. Ci sembra insomma scarsamente disinteressata la proposta dei partiti laici ed anche la loro pretesa di tenere sette assessorati con sette consiglieri. Lo spirito di sacrificio è stato reale, sincero, ma ora non si può giocare più sulle belle parole ».

Cioè?

« Ciò che, secondo noi, si deve fare, è presto detto: prendendo atto che la DC vuole la preclusione contro il PCI, si deve fare una giunta aperta a quei partiti che non accettano veti. Questa indicazione è valida per alcuni motivi. Intanto non mortifica nessuno, e poi dà una risposta concreta al problema della governabilità della Regione. Poggia infine su una convergenza larga, che esiste già fra PCI, PSI, PRI, PSDI, sui contenuti ».

« Penso allo scioglimento degli enti inutili, alla necessità di dare le deleghe ai Comuni, al superamento della mezzadria e a tante altre questioni. Non è difficile, dunque, fra queste forze l'accordo su un programma di fine legislatura, che provveda a recuperare una parte del tempo perduto. Chi dice no a tutto questo, si assuma la responsabilità di dare un altro governo alla Regione ».

« La cosa più grave è ciò che sta accadendo nei partiti laici. La ambiguità e l'incertezza impedisce loro sia di operare per rimuovere i veti della DC che per realizzare un governo, a questo punto senza la DC. Il pericolo è il rinvio, l'atteggiamento dilatorio, che sembra affiorare in queste forze. Ripeto, la paralisi è insopportabile. Non si fanno i piani agricoli, si sprecano miliardi. Basta ».

« Il PCI non accetterà il vecchio balletto degli incontri e dei contro-incontri; non si presterà ad un simile tira e molla. Per noi il Consiglio del 28 giugno dovrà determinare un chiarimento decisivo, non potrà essere la solita passerella delle posizioni, inconcludente. Abbiamo già deciso di promuovere iniziative tali da sbloccare questa assurda situazione. Devono essere chiare le responsabilità di chi sta conducendo la Regione al disastro ».

l. ma.

Un'assemblea a Villa Fastiggi

Come si discute del voto in una sezione pesarese

Nella frazione il PCI registra una flessione di due punti - Conserva l'82%

PESARO — Anche nel Pesarese i risultati delle recenti consultazioni stanno coinvolgendo l'intero partito, sezione per sezione e a livello di zona e di federazione, in un dibattito senza precedenti. I comunisti reagiscono discutendo e manifestano una volontà di ripresa e di combattimento, all'interno di una riflessione approfondita, sviluppata in termini critici e autocritici che lascia poco spazio ai disegni di quelle forze che pensano di sfruttare il momento difficile per dare un colpo decisivo al PCI.

La forza dei comunisti è intatta, così come la questione comunista è il nodo da sciogliere per risolvere la questione della governabilità e i problemi assillanti del paese.

Come affrontano la discussione i compagni nelle sezioni? Se si potesse dare all'interrogativo una risposta « generalizzante » essa è: con misura e franchezza. La misura è sorella di quella autodisciplina che caratterizza da sempre il metodo politico e di lotta del militante comunista; la franchezza rappresenta invece la connotazione complessiva di un partito abituato a discutere, di una « base » niente affatto « inquadrata », o «azionabile » a comando da chi dirige.

Proprio in questi frangenti, quando la demoralizzazione diventa un pericolo reale; quando la rabbia e il malessere rischiano di rendere meno lucida l'analisi, emerge e si avverte ancor meglio la totale unità del partito per riprendere il cammino momentaneamente rallentato.

Prendiamo una delle centinaia di assemblee di iscritti. A Villa Fastiggi, la frazione di Pesaro in cui altissimo e tradizionale è il consenso al PCI. Il 3 e 4 giugno una flessione contenutissima lascia il partito attestato sopra l'82 per cento. Ma intorno a quel paio di punti in meno si discute e ci si confronta. Avvia e conclude il dibattito; il segretario della Federazione Martellotti e i compagni non si fanno pregare per prendere la parola. Intervengono giovani e anziani. Questi ultimi che hanno conosciuto momenti ben più difficili richiamano i militanti ad un rinnovato sacrificio.

Così si appella Giannoni, e dopo di lui interviene il compagno Cardinali: « la ripresa è possibile, oggi non è il '48 e la gente ti apre la porta di casa, vuole parlare e ascoltare ».

Dice Orazi: « non drammatizzo la perdita a Villa Fastiggi, i voti dei giovani non sono andati a destra hanno voluto esprimere una critica nei nostri confronti, questo sì ». Infatti il voto di qualche decina di giovani si è rivolto verso piccole formazioni, ma il grosso (circa il 73 per cento) ha votato comunista. Quei voti non dati al PCI sono stati sufficienti per ridurre, sia pure di poco, la percentuale complessiva.

Intervengono altri: Bertuccioli, Paolini, Colonesi, parlano ancora della questione giovanile « che è un problema di tutto il partito ». Perchè la linea non ha pagato? si chiede Sabbatini. Dobbiamo comprendere questo, scavando assieme, discutendone, ma respingendo con fermezza ogni attacco, soprattutto quelli insidiosi che ci vengono portati in questi giorni.

Martellotti conclude l'assemblea: oggi il recupero può essere realizzato — dice — non cambiando linea, ma facendo capire alla gente l'asprezza dello scontro in atto nel paese. Abbiamo trascurato in questi momenti i collegamenti con alcuni strati, in particolare con i giovani.

Ma non è vero che i giovani ci hanno voltato le spalle nella nostra provincia: il 44 per cento contro il 50 del 20 giugno ha votato per noi. Proseguiamo nel dibattito e affrontiamo con energia i prossimi impegni di lavoro e di lotta.

La Guardia di Finanza in un anno: 35 miliardi di multe

ANCONA — Diciassette miliardi di evasione alle imposte dirette (prevalentemente IVA), per corrispondenti 35 miliardi di penalità; 51 miliardi di elementi positivi e 7 di negativi non deducibili, in materia di imposte dirette; una enorme quantità di droga sequestrata (una sola operazione ha permesso il recupero di ben 13 quintali di hascisc); due miliardi e mezzo di infrazioni accertate alle norme valutarie. Queste le tappe salienti dell'ultimo anno di attività della Guardia di Finanza nelle Marche.

L'occasione per la formulazione di un organico quadro di quanto è stato recentemente fatto, è stata la celebrazione del 205. anniversario della fondazione del corpo, svoltasi alla caserma Mariani sede della sedicesima legione.

Accanto a queste che sono state le operazioni più eclatanti, vanno ricordate le numerose altre che hanno portato nel complesso al sequestro di 18 quintali di tabacchi.

Questa volta sono scattate le manette per Armando Piergallini e Domenico Gambini

Per l'attentato alla sede dc altri due giovani arrestati

Ad ambedue sono state contestate le accuse di partecipazione ad associazione sovversiva e costituzione di banda armata — Si parla anche di una rapina perpetrata ai danni di un negozio

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Sembra interminabile la serie degli arresti effettuati da alcuni giorni a questa parte a San Benedetto del Tronto in seguito alle indagini avviate congiuntamente dalla Procura della Repubblica di Ascoli Piceno e di Ancona legate alle diverse azioni terroristiche portate a termine negli ultimi tempi nella nostra regione, soprattutto nell'ultimissimo periodo immediatamente antecedente alle elezioni del 3 giugno.

In particolare ci si riferisce all'assalto alla sede regionale della DC di Ancona e agli attentati alle auto di due esponenti dc locali il primo rivendicato dal « Comitato marchigiano delle Br », gli altri dal « Fronte combattente comunista ».

Infatti, l'altro ieri notte sono stati eseguiti altri due mandati di cattura nei confronti di Armando Piergallini, 25 anni, e Domenico Gambini, 20 anni, anche loro, come gli altri 8 già in carcere di San Benedetto del Tronto.

Piergallini è stato arrestato nella propria abitazione dai carabinieri della locale compagnia intorno alle ore 21 di venerdì. Pare che già il giorno precedente i carabinieri avessero tentato la sua cattura ma non lo avrebbero trovato a casa. Domenico Gambini invece è stato arrestato a Taranto, dove dal 14 febbraio si trova a svolgere il servizio di leva. Comunque risiede insieme alla sua famiglia in un quartiere popolare di San Benedetto, il villaggio UNRRA.

Ad ambedue sarebbero state contestate le accuse di partecipazione ad associazione sovversiva e costituzione di banda armata.

E' emerso però un altro particolare e si riferisce ad una rapina ai danni dei magazzini « Gabrielli » effettuata la vigilia di Natale del 1977. Una commessa dei magazzini fu assalita mentre era intenta a depositare presso la cassa continua della locale Banca dell'agricoltura, una parte degli incassi della giornata.

Uno dei rapinatori le puntò la pistola addosso e addirittura sparò un colpo. La pallottola le passò da parte a parte sotto la clavicola. Ebbene, due dei dieci arrestati sarebbero gli esecutori materiali della rapina, e altri, sempre del gruppo, avrebbero partecipato in vario modo alla sua organizzazione ed esecuzione. La somma rapinata fu di circa 13 milioni. Essa sarebbe servita, quindi, per finanziare le imprese terroristiche che il gruppo avrebbe poi in seguito portato a termine.

Come si ricorda i due tronconi della istruttoria facenti riferimento alla procura di Ancona e di Ascoli Piceno sono stati riuniti nelle mani del dottor Zambetti, sostituto procuratore della Repubblica di Ancona. Dire a questo punto che la teoria degli arresti sia finita diventa piuttosto azzardato, soprattutto alla luce della ricchezza degli elementi che gli inquirenti stanno raccogliendo dagli interrogatori degli arrestati.

Il gruppo dei presunti terroristi — quasi certamente — è stato pressoché totalmente sgominato in 15 giorni anche se si parla ancora di ulteriori possibili mandati di cattura e resta ancora nel dubbio l'esistenza di un mandato di comparizione.

Se gli elementi di prova in mano agli inquirenti sono probanti, le accuse a carico del folto gruppo di giovani sambenedettesi starebbero a dimostrare il profondo intreccio fra atti di delinquenza cosiddetta comune, con una pratica eversiva di natura politica.

La stessa provenienza delle armi e degli esplosivi che sarebbero serviti per i diversi attentati avalla questo sospetto sempre meno tale: Giovanni Cannella, infatti, (il giovane arrestato con l'accusa di essere il fornitore delle armi) viene descritto come una figura più dedita ad atti di esistenza irregolare (alcuni mesi fa era finito in galera per una coltivazione di marijuana) che ad una pratica di impegno politico.

Ma se le posizioni singole degli arrestati sembrano progressivamente chiarirsi nel corso degli interrogatori, resta — ed è un fatto forse decisivo — da identificare la matrice (comune e politica?) alla base del giro delle armi e degli esplosivi.

Non rimanere insensibili di fronte al dramma dei profughi vietnamiti

Il problema dei profughi vietnamiti si fa sempre più drammatico, toccando le coscienze d'ognuno. Con questo primo articolo del prof. Michele Campanozzi, intendiamo aprire un dibattito su quanto si è fatto e si può fare proprio per alleviare le sofferenze di chi già vive il travaglio di un incerto abbandono della propria patria ed ha una sofferta storia trentennale.

Nel contempo, con questo intervento, inizia anche una collaborazione, con l'Unità (speriamo intensa e costruttiva) del professor Michele Campanozzi

E' di questi giorni la gravissima decisione del governo malese di espellere in acque internazionali circa 70.000 profughi vietnamiti, perchè indesiderati in quella terra. La cosa è ancora più grave quando si pensa che ad essi è stato minacciato di sparare a vista, qualora entrassero nelle acque territoriali malesi.

Tutto ciò equivale a condannare a morte creature, già tanto provate da sfruttamenti coloniali, guerre, distruzioni e lutti di ogni genere. La coscienza civile come può tacere di fronte a questo nuovo tentativo di genocidio, tanto più odioso quanto più perpetrato in mezzo all'indifferenza quasi generale? L'organizzazione degli egoismi e della violenza ogni anno stanzia migliaia di miliardi per uccidere, il consumismo eleva fatui troni a pseudonecessità, la vita non è più un valore, cui dedicare le migliori energie.

Già il 9 maggio 1979 il governo Andreotti aveva discusso, in una riunione a Palazzo Chigi, il problema, ma le disquisizioni politiche lasciano il tempo che trovano, quando la morte è alle porte di molti, anche se qualcosa onestamente bisogna dire che si sta facendo (erogazione di circa 700 milioni da parte di vari Ministeri, istituzione di alcuni campi profughi, adozione di alcuni bambini vietnamiti...).

Qualche giorno fa F. Alberoni, sulle colonne del «Corriere della sera», ha lanciato un drammatico appello, perchè venga immediatamente stanziata la somma di 250 miliardi a favore di quella gente: le prime reazioni sembrano positive, anche da parte degli intellettuali, finalmente svegliati dal loro olimpico disimpegno.

E i politici? Speriamo che il tutto non si risolva nella solita farsa emotiva, verniciata d'apparente solidarietà, mentre quei profughi in alto mare senza alcuna sponda di sicurezza e di speranza, stanno contando i loro ultimi giorni.

Al di là delle differenze linguistiche, ideologiche o religiose, quei bambini, quelle donne, quegli anziani, in altri termini quelle persone, che, deluse dalla promessa d'una liberazione sociale, hanno affrontato l'esilio della disperazione, sono tutti nostri fratelli in umanità, se si ha ancora un po' di rispetto per la propria dignità.

Perciò rivolgiamo, associandoci ai migliori, un appello accorato alle forze politiche, sociali e religiose delle Marche (Regione, Associazioni varie, Conferenza Episcopale Marchigiana, Caritas...), perchè, oltre a interessarsi dei tanti e gravissimi problemi occupazioni della Regione e mettendo da parte certi provincialismi che sarebbero in questo momento troppo ancora di egoismo, diano un proprio contributo per aiutare almeno alcuni di essi, alloggiandoli nei locali di pubblica proprietà, in attesa d'un eventuale loro inserimento lavorativo nella comunità marchigiana.

Il cuore fa aprire le porte a vecchie caserme abbandonate, a conventi o seminari semivuoti, a Enti sociali che pur dicono di impegnarsi per l'uomo. Si potrebbe costituire un comitato promotore, che, in rappresentanza delle singole forze attive della Regione, faccia proprio quest'invito e con urgenza, mettendo da parte interessi di gruppo e promuovendo una concreta sensibilizzazione delle varie popolazioni al problema. La gente buona ancora esiste, basta stimolarla.

Solo ci si augura che il presente appello non cada nel vuoto delle cose inascoltate, perchè, al di là della dialettica delle parti, c'è l'uomo concreto che affronta la morte: e a questi ognuno è chiamato ad offrire una briciola della propria fraternità, ravvisando in ciascuno di essi l'immagine d'un figlio, d'una moglie o d'un padre.

N. M. Campanozzi

Dopo nove giorni di «tutto esaurito» ha chiuso i battenti la 15ª mostra internazionale del nuovo cinema

A sinistra: « Bad Company « di Robert Benton; a destra: « Nunzio », un film di Paul Williano. Le due pellicole sono state presentate alla mostra internazionale di Pesaro

A Pesaro già si pensa alla prossima rassegna

Chiacchierata con Riccardo Redi, del comitato organizzatore - L'aver proposto il cinema americano non è stato un adagiarsi nella scelta più facile

PESARO — *Venerdì notte la quindicesima mostra internazionale del nuovo cinema ha chiuso i battenti sui 9 giorni di tutto esaurito. Una manifestazione culturale, questa di Pesaro, che ha raccolto sempre molto interesse; per le scelte, per le aperture, per le proposte uscite di anno in anno.*

Ne parliamo con Riccardo Redi, del comitato organizzatore della mostra, per un disteso ieri-oggi-domani, senza la pretesa che questo colloquio sia un vero e proprio bilancio.

Qual è stato il criterio che ha guidato le scelte delle varie edizioni della mostra?

Per molti anni il protagonista è stato il cinema nuovo. Vi era la proposta di nuove tendenze cinematografiche ovunque si manifestassero (Sud America, Cecoslovacchia, Germania Federale, Giappone, ecc.). Poi la constatazione che il cinema nuovo, come tendenza di avanguardia non in senso sperimentalista ma progressista non c'era più, ha lasciato il posto alla scelta di approfondire il paese o un gruppo di paese quasi per una conoscenza monografica.

L'aver proposto quest'anno il cinema americano non è stato un adagiarsi nella scelta più facile. Ci hanno mosso tre perché: la ricerca di autori non « indipendenti » tra gli inediti; la possibilità di ricostituire un panorama della produzione degli anni '70 e il completamento della filmografia di alcuni autori; fare un discorso sulla cinematografia, sull'economia, sulle scelte del cinema americano di questi anni. Problemi, questi, che sono stati affrontati nel convegno.

L'affluenza del pubblico, in tutte e tre le sale di proiezione, è stata eccezionale, anche a voler evitare un confronto con il cinema cinese del 1978. Secondo lei, quali le ragioni?

In questo momento il cinema americano soddisfa nel pubblico l'esigenza di spettacolo, di narrazione, di « invenzione », insomma l'esigenza dell'immaginario. Dico questo senza voler esprimere un giudizio di valore e di merito sul cinema americano, che d'altronde conosce questa « esigenza » e su questa punta in gran parte, anche con film di finto impegno.

Una « uscita » della mostra è la formazione della cineteca comunale...

Sì, la cineteca è formata da pellicole che alcuni autori e produttori hanno lasciato negli ultimi anni, perché se ne curasse la diffusione nel circuito culturale, vi sono già circa 15 film, tutti visti gli scorsi anni, mentre si sta curando l'acquisto di 19 pellicole in videocassetta già proiettate alla mostra.

Qualche anticipo per l'edizione del prossimo anno?

Per la sezione principale è tutto da decidere e si può capire perché. Quanto alla retrospettiva si sta studiando la possibilità di fare il cinema muto italiano, che completerebbe le sezioni varie italiane presentate gli anni passati. La questione è tuttavia da definire e da studiare, anche in relazione a quanto c'è nelle cineteche italiane e straniere, che però sono molto fornite.

Maria Lenti

Un convegno sul grande poeta che svela, attraverso la grafologia, la sua personalità

Leopardi? Aveva un caratterino...

RECANATI — *L'immagine sicuramente stereotipata che abbiamo avuto sui banchi del liceo di Giacomo Leopardi, esce malconcia, o comunque ridimensionata, da una serie di studi approfonditi — alcuni recentissimi — compiuti attraverso l'analisi dei suoi manoscritti. Un approccio specifico, forse singolare, ma scientifico, fatto attraverso precisi metodi di lettura da studiosi di fama internazionale.*

Un carattere introverso

Un primo dato si discosta da alcuni luoghi comuni della tradizione storico-letteraria. E' confermato che il poeta recanatese avesse un carattere timido ed introverso, portato a estraniarsi dalla realtà, ma le conclusioni della moderna ricerca grafologica sono molto più nette ed anche brutali: da un punto di vista psico-patologico, il grafismo rileva una struttura da schizoide, caratterizzata da « nevrosi - ossessiva », provocate da numerosi complessi.

Una conclusione « scandalosa » che ha creato qualche sconcerto quando il relatore ufficiale Lamberto Torbidoni l'ha esposta, nel corso di un convegno (« la personalità di Leopardi attraverso la scrittura ») svoltosi a Recanati nell'ambito del giugno leopardiano '79, nel CLXXXI anniversario della nascita.

Va subito premesso che la grafologia, pur essendo una scienza sperimentale, fonda le sue basi su rigorosi aspetti psicologici. Punto base, come ha spiegato nello stesso convegno il relatore, è che la scrittura non è solo un prodotto manuale, ma anche cerebrale, registrazione fedele di stati interiori. Metodo di indagine è appunto la segnica.

A dimostrazione dell'interesse degli sviluppi di questa branca, da due anni Urbino è sede di una scuola superiore di studi grafologici. Più in generale, poi, le Marche hanno una salda tradizione: uno dei fondatori della moderna grafologia, padre Girolamo Moretti è un marchigiano e ha fondato un Istituto che ha rilevanza in campo mondiale.

Il sacerdote, a cui si deve una serie di importanti pubblicazioni è anche autore di un Trattato che è giunto ormai all'11.a edizione. Nella nostra regione, significativamente, si terrà nel prossimo mese di settembre il primo congresso internazionale di studi grafologici che avrà come tema specifico l'età evolutiva.

Timido sì pessimista no

Ma tornando all'autore delle Operette Morali, oltre agli atteggiamenti più collegati ad una patologia nervosa, quali altri aspetti ha messo in evidenza questo tipo di ricerca? Un dato incontestabile, come ha detto Torbidoni, che si è rifatto a specifici studi dello stesso Moretti, suo maestro, e del canadese Jean Charles Gille, è che Leopardi possedesse un'intelligenza qualitativamente superiore alla media; fosse originale in modo spiccato; possedesse più sintesi che analisi. Per tutti questi suoi lati caratteriali si trovasse più a suo agio con gli adulti che con i bambini.

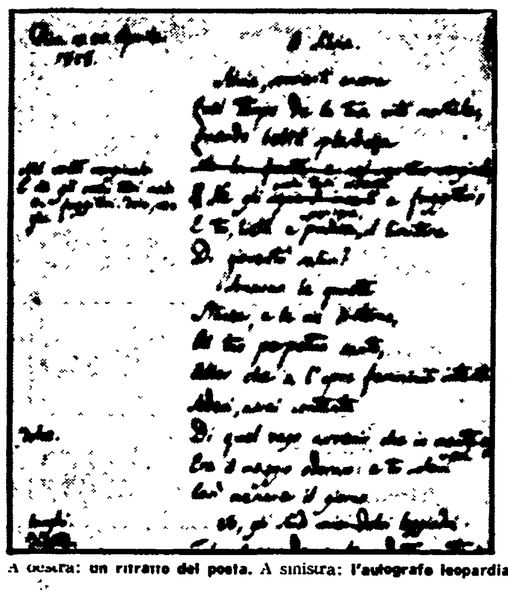
Un'altra certezza che si sgretola è legata al suo famoso pessimismo che molti critici hanno definito « cosmico ». E' assodato che fosse timido e titubante, ma come è stato affermato all'incontro recanatese, non si può certo dire che fosse pessimista per natura.

« Si può rilevare invece — ha detto Torbidoni — che fosse piuttosto ottimista, anche se la sua fragilità lo portava a continue forme di avvilimento. Drammatizzava e esagerata la sua condizione e ci si cullava ».

Altre notazioni confermano l'idea che già avevamo: Leopardi era una persona che aveva forte bisogno di tenerezza, con scarsa vitalità ed energia, con stati di emotività ed ansietà che sconfinavano nell'angoscia. Sull'altro piatto della bilancia annotazioni che forse Sapegno e neppure Valter Binni hanno mai scritto: aveva una tendenza alla amoralità, era poco sincero, con una autostima esagerata che sfociava nel narcisismo. Tutti precisi effetti psico-patologici che hanno una causa deducibile nei rapporti familiari nella prima infanzia. D'altro canto lo stesso poeta ci fa nello Zibaldone una descrizione terribile della madre Adelaide Antici.

Una conclusione è scontata: il poeta resta di sicuro un grande, intatto nel suo genio. In fondo, non avevano « tratti paranoici » altri artistici romantici, come Byron e Mckiewicz

Marco Mazzanti



A destra: un ritratto del poeta. A sinistra: l'autografo leopardiano di « A Silvia »